

Sono "invasori" o "benvenuti"? Chiedetelo a chi non può farne senza

E **Coldiretti** fa ponte aereo con il Marocco per migliaia di lavoratori

“Rigidamente scisso su base etnica”. Così viene descritto il mercato del lavoro in Italia all'interno del Dossier statistico immigrazione realizzato dal Centro studi e ricerche Idos. Il documento, che ogni anno fotografa la situazione migratoria, certifica coi numeri quello che è un fenomeno in larga parte percepito anche dall'opinione pubblica, ossia l'esistenza di occupazioni oggi praticate maggiormente dagli stranieri. Sono mestieri perlopiù di fatica, di bassa manovalanza, rischiosi, precari, spesso anche sottopagati, che di fatto abbiamo delegato a chi arriva dall'estero. Per rendersene conto, basta un viaggio tra i braccianti delle piantagioni di tabacco della Bassa, o nei cantieri edili, nelle fabbriche, nei magazzini di smistamento dei corrieri.

Secondo il succitato Dossier, circa due stranieri su tre svolgono lavori non qualificati, ossia il 63,3%, contro solo il 29,6% degli italiani, mentre ha un impiego qualificato solo il 7,6% (tra gli italiani ben il 38,7%). Ma non è finita qui, perché anche coloro che hanno conseguito una laurea, nel 28,8% dei casi svolgono comunque una professione con scarsa qualificazione (per gli italiani sono poco meno del 2%).

La presenza degli stranieri pesa per quasi un quinto tra i lavoratori dell'agricoltura (18,3%), del comparto alberghiero-ristorativo (17,7%) e dell'edilizia (17,6%); per oltre un terzo tra venditori ambulanti, facchini, braccianti, manovali e personale non qualificato della ristorazione; e per ben il 68,8% tra quanti lavorano nei servizi domestici e di cura alla persona, dove trova impiego ben il 40,6% delle donne straniere occupate (il 42,4%



degli uomini stranieri, invece, lavora nell'industria o nell'edilizia). Alla faccia del “ci rubano il lavoro”, insomma. Senza la manodopera straniera, l'Italia rimarrebbe per buona parte paralizzata e in settori tutt'altro che secondari: agricoltura, industria, turismo e cura della persona.

In altre parole, una giovane italiana – finito un pur misero percorso scolastico – difficilmente cerca occupazione come badante o collaboratrice domestica, così come un giovane non aspira a fare il bracciante agricolo. E se lo fa, è per un tempo limitato, finché non trova di meglio: troppo grande l'impegno fisico e a fronte di un troppo

misero stipendio. Ecco, nella retribuzione netta media, i lavoratori stranieri subiscono uno scarto negativo del 24% rispetto ai colleghi italiani (1.077 euro mensili contro 1.408 euro).

Sono compensi comunque migliori, e di gran lunga, rispetto a quelli che percepirebbero nei Paesi d'origine, che li rendono attrattivi, tanto da generare flussi di operai disposti ogni anno a fare la spola tra la loro patria e l'Italia per lavorare qualche mese nei picchi di attività: sono gli stagionali, del turismo e dell'agricoltura soprattutto, indispensabili per le aziende dei rispettivi settori, messe in difficoltà nell'ultimo anno dalla chiusura

delle frontiere causata dalla pandemia.

E se nelle strutture ricettive il problema (ancora) non si pone, altrettanto non si può dire per le campagne. Appena un paio di settimane fa, **Coldiretti** si era adoperata per organizzare voli charter dal Marocco, con tamponi prima della partenza, per garantire alle imprese agricole gli storici collaboratori nel momento in cui lo Stato africano aveva sospeso i collegamenti aerei col nostro Paese.

Tra questi operai, una ventina sono quelli giunti a Verona per l'impiego nelle coltivazioni di tabacco. Secondo **Coldiretti** Verona, nella sola provincia scaligera, la richiesta annua è di circa 4.900 lavoratori provenienti dal Marocco. Essi rappresentano il 14% dei lavoratori stranieri totali e sono la seconda comunità più presente nella provincia veronese dopo quella rumena, che raggiunge il 35%. A seguire, indiani, moldavi e polacchi, questi ultimi in riduzione rispetto al primo decennio degli anni 2000, quando la facevano da padroni nei nostri campi.

In totale si stima che le campagne di raccolta di frutta e verdura scaligera fino alla vendemmia richiedano ogni anno una presenza di oltre 21mila operai stranieri, specializzati e non. Un piccolo esercito che ci “invade” per avere un lavoro. O che difende le nostre coltivazioni. Questione di punti di vista. [A. Acc.]

